

COMO IL PRETE UCCISO

di Anna Campaniello

Gli orfani di don Roberto
«Che ne sarà di noi?»

Mustafa e Carlo, migranti e senzatetto di Como piangono don Roberto Malgesini, il «prete degli ultimi» ucciso martedì da un immigrato tunisino. E ai volontari che li assistono non nascondono la loro preoccupazione: «Senza di lui che ne sarà di noi?».

a pagina 11

Mustafa e gli orfani di don Roberto «Senza di lui che ne sarà di noi?»

Gli «ultimi» di Como dopo la morte del prete. Chiesta la perizia psichiatrica per l'omicida

Il volontario

«Non so come faremo, chi saprà aiutare tutte le persone che bussavano alla sua porta»

In carcere

Nessun pentimento da parte di Mahmoudi Ridha: ha rivendicato l'aggressione

di Anna Campaniello

COMO «Questa cintura me l'ha data don Roberto sette anni fa, la indosso sempre. Non la toglierò più». «Mi aiutava in tutto, mi portava a prendere le medicine, mi accompagnava dal dottore, mi dava i vestiti». «C'era sempre per noi». «Aveva tempo per tutti». Carlo, Mustafa, Erico, Marco. Migranti, ma anche italiani senzatetto o in difficoltà. Hanno perso un padre, un fratello, un amico, un punto di riferimento. In piazza San Rocco, davanti all'albero dove don Roberto Malgesini ha chiuso gli occhi per sempre, trasformato in altare, piangono e si disperano. Fissano la foto del sacerdote ucciso martedì mattina a coltellate e ripetono un'unica domanda: «E ora?». Volontari e parrocchiani sembrano non avere risposte. E si affidano ancora al sacerdote che non c'è più: «Don Roberto vuole che stiate bene — ripetono —. Lui non vi lascerà so-

li. Non ci lascerà soli. Manderà dal cielo altre persone ad aiutarvi».

Fermo sulla porta della chiesa, con indosso la pettorina dei volontari della parrocchia, Marco, 24 anni, ripete a chi vuole entrare le regole anti contagio. «Persone come don Roberto ce ne sono davvero poche. Non so come faremo, chi saprà aiutare tutte le persone che bussavano alla sua porta». Don Giusto Della Valle, parroco di Rebbio che con don Roberto ha condiviso il servizio agli emarginati sprona i volontari: «Dobbiamo rimboccarci ancora di più le maniche per continuare a fare quello che faceva lui. Le porte devono restare aperte». La risposta a don Giusto sembra arrivare già poche ore dopo l'omicidio di don Roberto, quando all'invito a riunirsi in Cattedrale per recitare il rosario rispondono centinaia di persone. Riempiono rapidamente i 300 posti previsti in Duomo con le norme anti Covid, poi la piazza e le vie laterali. Ci sono anche i rappresentanti delle istituzioni, a partire dal sindaco Mario Landriscina. Le polemiche sull'accoglienza e sui senzatetto che da mesi infiammano il capoluogo lariano restano sospese davanti al dolore di un'intera città. Ma il vescovo non perde l'occasione per parlare a cuore aperto ai comaschi. «Don Roberto non è scappato davanti alle tante croci dei fratelli — scandisce

monsignor Oscar Cantoni —. Non ha fatto grossi discorsi sui poveri, non li ha distinti tra buoni e meno buoni, nostri e stranieri, cristiani o di altre confessioni, ma si è prodigato con amore in totale umiltà senza clamore né riconoscimenti di sorta. I comaschi, almeno quelli che riconoscono chi agisce concretamente rispetto a chi lancia proclami vuoti, hanno nutrito per lui una garbata ammirazione, lo hanno riconosciuto come un pastore degno di stima e di affetto».

L'intera comunità aspetta di poter dare l'ultimo saluto a don Roberto. In queste ore è prevista l'autopsia, poi è atteso il nullaosta della procura di Como alle esequie. Oggi, nel carcere del Bassone è fissato l'interrogatorio di Mahmoudi Ridha, il tunisino di 53 anni che ha confessato di aver accoltellato a morte don Roberto. L'avvocato Davide Giudici è pronto a chiedere la perizia psichiatrica. L'immigrato, destinatario di due provvedimenti di espulsione, si crede vittima di un complotto. Da



lui, nemmeno una parola di pentimento. Anzi, il tunisino ha rivendicato l'aggressione a don Roberto, che lui riteneva tra i responsabili del suo possibile rimpatrio. In carcere è in isolamento. Tra gli «ultimi» di don Roberto c'erano anche i detenuti. Che volevano bene a quel sacerdote sempre disponibile e potrebbero lasciarsi prendere dal desiderio di vendicarlo, anche se il don certamente non approverebbe. Non resta che affidarsi ancora a lui: «Sei un santo — è l'ultimo messaggio appeso in piazza San Rocco —. Proteggici e guidaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vittima



● Don Roberto Malgesini, 51 anni, il «prete degli ultimi» di Como, è stato ucciso martedì mattina a coltellate da un immigrato tunisino

● Il don si stava preparando la colazione ai senza tetto

● L'omicidio ha dichiarato di avere ucciso il don perché complottava contro di lui per rimandarlo in Tunisia



La vittima Don Roberto Malgesini ucciso a 51 anni



In strada

Alcuni dei migranti che don Roberto Malgesini, il prete ucciso, assisteva quotidianamente (foto Cusa)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE